



Pieve di San Martino

Tel & fax 0554489451

P.za della Chiesa 83-Sesto F.no

pievedisesto@alice.it

www.pievedisesto.it

LA PIEVE

Notiziario Parrocchiale della Pieve di S. Martino a Sesto F.no
XVIII Domenica del T. O. – 31 luglio 2022

Liturgia della parola: *Qo1,2;2,21-23; **Col3,1-5.9-11; ***Lc 12,13-21

La Preghiera: *Signore, sei stato per noi un rifugio di generazione in generazione*

Apparentemente segnata da una riflessione sulla caducità della vita, in realtà le letture di questa domenica pongono la domanda su come vivere il rapporto con i beni terreni e materiali così che questo sia secondo il disegno che Dio ha voluto annunciare attraverso il creato e rendere manifesto in Cristo.

Il breve brano di Qoelet è il testo più difficile e, proprio per questo, più facilmente esposto a fraintendimenti. Fin dall'inizio il «Vanità di vanità...» può comunicare un senso di disprezzo, di noncuranza verso il mondo e la storia, che non è stata estranea e non lo è tutt'ora ad alcune correnti di spiritualità (o presunte tali). Non è così, perché Qoelet è un saggio che esplora l'esistenza umana in tutti i suoi aspetti attraverso esperienza e riflessione e riconosce il valore di ogni parte della vita. Proprio per questo la sua esperienza e riflessione lo portano a concludere alla relativizzazione di ogni situazione umana: nella vita non c'è nulla che si possa considerare un assoluto, a cui affidare totalmente la realizzazione di sé, perché l'unico assoluto rimane Dio e la sua Legge.

Infatti se leggessimo integralmente il capitolo 2 di Qoelet ci accorgemmo che se è vero che la certezza della morte mette in discussione l'assolutezza di ogni esperienza per quanto positiva, non è meno vero che le cose e il loro valore non sono tutte dello stesso livello. Nonostante tutto la sapienza è superiore alla stoltezza, lavorare e godere dei frutti del proprio lavoro è una cosa buona, ma ancor di più è accorgersi che per la serenità della propria vita l'importante sta nel riconoscere tutto questo come proveniente «dalle mani di Dio» (Qo 2,24) e non dall'ansia e dalla preoccupazione (Qo 2,23).

Su questo punto si agganca e prosegue sia la riflessione evangelica. Non ci è nota la situazio-

ne di quest'uomo e delle relazioni con suo fratello, ricordata da Luca, ma Gesù coglie al di là della domanda un sottofondo, un intento negativo da cui occorre guardarsi accuratamente: l'avidità, la cupidigia, il desiderio di avere più degli altri e di definire se stessi a partire da quanto si possiede. L'importanza dell'insegnamento è sottolineata da due imperativi: «fate attenzione», «tenetevi lontani» dalla cupidigia e da un'affermazione che li motiva: «anche se uno è nell'abbondanza, la sua vita non dipende da ciò che egli possiede».

La parabola amplia e rende più concreto questo insegnamento rivelandoci aspetti importanti dell'interiorità del protagonista del racconto così che ciascuno possa riconoscere in se stesso i primi sintomi

dell'atteggiamento avido e contrastarlo dal suo nascere.

Tra gli evangelisti Luca è l'unico che adotti la tecnica retorica, diffusa al suo tempo, del dialogo interiore: un personaggio rivela il proprio pensiero ed il senso della vicenda che sta vivendo attraverso una conversazione con se stesso. Seguiamo passo passo questa narrazione.

La situazione iniziale è semplice e, dal punto di vista economico, positiva: le proprietà agricole di un ricco possidente hanno dato un raccolto straordinario ed inatteso ed egli si trova così nella necessità di progettare un intervento altrettanto straordinario per gestire i suoi beni. Fin qui nulla da dire: nessuna condanna della proprietà o del lavoro o del risultato, ma è da qui in poi che entra in gioco la libertà e la possibilità di operare scelte diverse.

Il ricco entra in dialogo con se stesso e giunge a una prima conclusione: ho bisogno di magazzini più grandi degli attuali e una seconda: abatterò i vecchi e ne costruirò di nuovi e più



grandi. Qui si comincia a presagire qualcosa che sta avvenendo nell'intimo del proprietario; perché non semplicemente costruire altri magazzini invece di abbattere i vecchi per costruirne altri? È il segno di una svolta di vita, l'improvvisa sovrabbondante ricchezza porta alla luce il desiderio profondo di quest'uomo che vuole garantirsi la pienezza della vita una volta e per sempre invece che dover tutti gli anni faticare, rischiare, stare in apprensione.

Il dialogo interiore giunge a un nuovo livello: parla alla sua anima come se fosse un suo partner o, forse, al femminile una sua partner, l'unico essere che ha realmente sposato e di cui si preoccupa: se stesso. Non c'è nessun altro se non lui solo, la sua esistenza, la sua felicità, il suo godimento.

A questo punto la parabola ha uno stacco drammatico: nel monologo del ricco entra come un fulmine a ciel sereno Dio che rivela in un colpo solo la vanità dei suoi progetti perché la sua vita terminerà in quello stesso giorno e la domanda, molto simile al testo di Qoelet, «quello che hai preparato, di chi sarà?» ne manifesta la stoltezza profonda.

Per cogliere il valore della conclusione morale cui la parabola conduce e del cammino alternativo che indica «Così è di chi accumula tesori per sé e non si arricchisce presso Dio» credo sia utile riferirsi a una figura simile, ma alternativa nell'agire, dell'Antico Testamento, Booz benestante proprietario terriero di Betlemme, uno dei protagonisti del libro di Rut. Egli è un parente di Noemi emigrata nel territorio di Moab che, rimasta vedova, dopo la morte anche dei due figli decide di ritornare al paese natio; in questo viaggio l'accompagna la nuora Rut anch'ella vedova di uno dei due figli di Noemi. Nelle vicen-

de che vedono coinvolti questi tre personaggi Booz mostra di essere un uomo a cui la ricchezza non ha dato alla testa né lo ha chiuso in una autosufficienza. Egli infatti mangia insieme ai suoi contadini, si preoccupa di Rut che sta raccogliendo quanto i mietitori lasciano del raccolto dietro di loro (cfr. Lv 19,9-10; cfr. Dt 24,19-21), le consente di dissetarsi, proibisce ai suoi dipendenti di molestarla, le dona più di quanto le spetterebbe secondo la Legge. Booz manifesta così di aver compreso che la sua ricchezza è un dono di Dio (di nuovo cfr. Qo 2,24) che deve essere amministrato secondo il suo disegno provvidente in cui un posto speciale spetta all'orfano, alla vedova, al forestiero.

Qui abbiamo gli elementi per cogliere una finezza del testo di Luca inserita nella richiesta sulla divisione dell'eredità che ha dato inizio alla reazione e all'insegnamento di Gesù. L'anonimo personaggio parla di "dividere" e Gesù ribatte che Egli non è né vuole essere "giudice" o "mediatore" - nella nostra traduzione - ma Luca usa un termine «meristés» che si trova solo in questo brano che letteralmente significa "divisore", chi ripartisce.

Luca sembra suggerire che Gesù rifiuta di essere un "divisore", Egli è venuto non per dividere, ma - passatemi il gioco di parole - per condividere e per aiutare gli uomini a entrare in questa logica che ritroveremo esplicitata nella vita della comunità cristiana di Gerusalemme nei sommari degli Atti degli Apostoli: At 2,42-47 (cfr. At 4,32-37; 5,12-16).

Così l'appello alla vigilanza non è solo attenzione per evitare difetti e vizi, ma diviene fonte di comportamenti di apertura e di condivisione che testimoniano la vita nuova ricevuta in dono per mezzo di Cristo. (*don Stefano Grossi*)

NOTIZIARIO PARROCCHIALE

Le messe nel periodo estivo

ORARIO FESTIVO

dei messi di luglio e Agosto

8.00 - 10.00 - 11.30 - 18.00

ATTENZIONE:

da Lunedì 8 a venerdì 19 agosto

NON CI SARÀ la

MESSA FERIALE delle 18 in Pieve.

Rimane la messa delle 7.00 e dalle suore di Maria Riparatrice alle 9.00

✠ I nostri morti

Banchelli Luciana, di anni 92, via Pascoli 25; esequie il 25 luglio con la messa delle 18.

Grillo Vincenzo, di anni 67, via Mozza 8; esequie il 26 luglio alle ore 9.

Primativo Cecilia, di anni 64; esequie il 27 luglio alle ore 11.

♥ Le nozze

Oggi domenica 31 luglio alle ore 15.00, il matrimonio di *Lorenzo Civai e Valentina Delilio*.

IL PERDONO DI ASSISI

Lunedì 2 Agosto è il perdono di Assisi. Si può ottenere l'indulgenza per sé o per le anime del Purgatorio, da mezzogiorno del 1° Agosto alla mezzanotte del giorno seguente, visitando una qualsiasi chiesa francescana o basilica minore o chiesa cattedrale o parrocchiale. Le condizioni per ricevere il Perdono sono quelle prescritte per tutte le indulgenze plenarie e cioè:

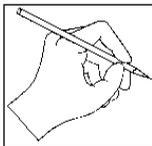
Confessione sacramentale per essere in grazia di Dio (negli otto giorni precedenti o seguenti). Partecipazione alla **Messa e Comunione Eucaristica**. **Visita alla chiesa** per recitare alcune preghiere. In particolare: il **Credo**, per riaffermare la propria identità cristiana; il **Padre nostro**, per riaffermare la propria dignità di figli di Dio, ricevuta nel Battesimo.

Una **preghiera secondo le intenzioni del papa** (ad esempio Padre .., Ave..., Gloria...)

Novena di S. Maria Assunta AL SANTUARIO DI BOCCADIRIO Da sabato 6 a domenica 14 agosto

ogni sera alle ore 21.00.

Recita del santo rosario con processione aux flambeaux nel chiostro. Conclusione in santuario con il canto delle litanie e benedizione. Sono invitate le parrocchie, i gruppi di preghiera, le famiglie e le singole persone.



APPUNTI

Mai come in questo tempo la politica deve mettere al primo posto gli ultimi, i poveri, la gente che soffre. Predicare e praticare la solidarietà. E «aspirare alla compattezza», per ricucire il tessuto sociale e rilanciare il Paese verso un futuro florido e armonioso. Due mesi dopo essere stato nominato da papa Francesco presidente della Conferenza episcopale italiana (Cei), il cardinale arcivescovo di Bologna Matteo Maria Zuppi lancia il suo appello accorato affinché non si sottovaluti lo snodo drammatico a cui è giunta la storia d'Italia. Domenico Agasso *La Stampa* del 24-07.22

La politica la smetta con gli inganni

Eminenza, le elezioni anticipate irrompono mentre le tasche degli italiani sono sempre più vuote, dopo la pandemia e l'inflazione conseguente al rialzo dei prezzi di materie prime e generi alimentari a causa della guerra. Aumentano gli indigenti: quanto è grave la situazione?

«In Italia ci sono quasi 6 milioni di persone in povertà, una su dieci. Sembra esserci poca consapevolezza di queste proporzioni, come se i

dati fossero un'ipotesi e non il nostro ritratto. O forse ci siamo abituati che sia così. La crisi di governo rischia di bloccare gli aiuti economici in arrivo con il Pnrr. L'oggi e l'orizzonte per troppe famiglie sono oscuri, pieni di minacce e vuoti di speranza. Si può vivere senza speranza? Le misure contro fragilità e disuguaglianze sono urgenti, e invece rischiano di essere ancora rimandate, dato che i processi decisionali saranno di fatto paralizzati almeno fino all'autunno. Insomma, a pagare il prezzo più salato della crisi politica sono - ancora una volta - soprattutto i poveri. La temperatura e lo sfilacciamento della Nazione salgono pericolosamente».

Che cosa la preoccupa di più?

«Viviamo una fase di recessione e anche di disorientamento. La guerra si propaga indirettamente anche in regioni lontane. Quello che sta accadendo in Ucraina rivela la fragilità degli equilibri, che davamo per stabili. Quali saranno le conseguenze socio-economiche anche nel nostro Paese? Non possiamo, come rispetto al Covid, sperare solo che andrà tutto bene senza impegnarci con rigore e serietà perché questo accada. Tutti temono l'onda lunga della crisi in autunno. Per questo, dobbiamo attrezzarci alle necessità che esploderanno. E poi il Pnrr è un'opportunità unica per ricostruire tanti pezzi della nostra Nazione, guarda al futuro, non solo al presente. Mi ha colpito e addolorato la morte di Luca Seriani, professore universitario e grande linguista, che nella sua ultima lezione guardando i suoi ragazzi disse: "Ho come riferimento il secondo comma dell'articolo 54 della Costituzione che dice: "I cittadini cui sono affidate funzioni pubbliche hanno il dovere di adempierle con disciplina ed onore". Per questo chiese ai suoi allievi: "Sapete cosa rappresentate per me? Lo Stato...". Vale per tutti, dentro e fuori le istituzioni. La casa è comune per davvero».

Come si può uscire dal circolo vizioso?

«Innanzitutto con la consapevolezza che da soli non se ne esce. La solidarietà è possibile a tutti e fa bene a tutti. Si confonde chi la dona e chi la riceve e spesso i ruoli si invertono.

Chi versa in condizioni di grande sofferenza sono i vicini di casa, gli amici, i conoscenti, le persone che incontriamo quotidianamente per strada. L'indifferenza, arrabbiata o cinica che sia, fa male. Sappiamo come facilmente possiamo trovarci noi nella stessa condizione di chiedere una mano. Pensiamo agli anziani, alle fragilità che confondono il fragilissimo equilibrio della nostra anima. L'indifferenza indurisce, fa

chiudere, rende insopportabile la debolezza. Invece siamo grandi quando sappiamo proteggere i deboli. I milioni di italiani che vivono nell'indigenza non sono una statistica, ma siamo noi stessi. Guai a illuderli o accontentarci di dare qualcosa, che diventa un piacere e non un diritto. Non basta allungare qualche aiuto: dobbiamo dare stabilità, a iniziare dal lavoro e dalla casa».

Ma in Italia oggi intravede capacità di solidarietà?

«Assolutamente sì, anche se spesso è offuscata dall'egoismo, dall'individualismo che fa credere possibile il "si salvi chi può". Che poi sono io e qualche appendice. Papa Francesco ricorda che così finisce "tutti contro tutti". Se ne esce insieme e quindi anche con regole, istituzioni, legami che ci coinvolgono tutti. Nell'emergenza dimostriamo una straordinaria capacità di altruismo. Quanti segni di amicizia sociale che incoraggiano a essere più sensibili, ottimisti e meno rassegnati. Il problema è che, come è successo per la pandemia, grande analogia della vita vera, ci vuole tempo, pazienza, insistenza, sacrificio. E poi abbiamo capito (ce lo ricordiamo?) che ognuno può diventare risorsa e fonte di speranza e di fraternità per l'altro, così come - in negativo - pericolo. Siamo legati in quella che si chiamerebbe comunità di destino. Non è anche una straordinaria opportunità?».

E dai leader dei partiti che cosa si aspetta?

«È il tempo di scelte non opportunistiche, contingenti e quindi alla fine di apparenza perché superficiali. L'interesse generale deve prevalere sulle rispettive legittime posizioni. Questo richiede un rinnovato e responsabile senso di unità e di ricerca del bene comune, una aspirazione alla compattezza capace di mettere da parte posizioni polarizzate che sono un grande inganno, perché fanno credere di difendere le proprie convinzioni mentre in realtà è solo chiusura e contrapposizione. L'obiettivo deve essere uno: individuare e condividere ciò che è indispensabile per il bene di tutti, nessuno escluso».

Concretamente?

«Non dimentichiamo le lezioni severissime che abbiamo ricevuto dal Covid e adesso dalla guerra. Non abbiamo capito quello che è mancato? E non dobbiamo cercarlo? C'è anche un problema di tempo. In greco lo chiamano "kairos", cioè non il tempo che scorre ma le opportunità che offre e che, quindi, vanno colte. Anche perché, se scorrono, non tornano. La gente non ne può più di promesse non mantenute, di benessere

proclamato e poi sottratto o non pervenuto. Credo che tutti siamo disposti a fare anche tanti sacrifici ma se capiamo per chi farli e che serve farli. Il servizio dei responsabili politici - ma in fondo anche sociali e religiosi - è rispondere alla domanda di futuro che è posta dalle nostre comunità sempre più frammentate e individualizzate. E non dimentichiamo che c'è bisogno di "ripensarsi insieme" che vuol dire tra noi, quelli che siamo oggi, nuovi italiani compresi e poi con l'Europa. Il primo "fratelli tutti" è iniziato dopo l'enorme dolore della guerra proprio con quelli che erano nemici e con i quali ci siamo trovati uniti».

Che cosa intende?

«Ripensarsi insieme vuol dire non accettare un distanziamento tra chi è benestante e chi sopravvive a malapena. Mi sentirei parte di una comunità? C'è tanta, troppa amarezza di fronte a ingiustizie, malaffare e negligenze. E questa diventa facilmente rabbia, dipendenza, essere pronti a tutto. Mi sembra che, al contrario, possiamo costruire quella fratellanza umana invocata da papa Francesco: "Fratelli tutti" vale per tutti, credenti, non credenti, i tanti che cercano o non sanno».

E il tema lavoro?

«L'occupazione oggi è mortificata e svilta dalla precarietà, che diventa insicurezza. Si diventa precari nella vita e questo non porta niente di buono, perché è molto diverso da cambiamento e innovazione. Questi problemi (compresi la sicurezza nei luoghi di lavoro e l'uguaglianza dei salari) impongono decisioni chiare e una incisiva collaborazione con le parti sociali e con l'Europa. La ripartenza deve garantire un lavoro stabile e sicuro».

La Chiesa quale ruolo può e deve ricoprire?

«Non possiamo e non dobbiamo far mancare il nostro aiuto alla costruzione di una società più umana e giusta, solidale e anche ambiziosa, abitata dalla fraternità evangelica. E per questo siamo chiamati a un rinnovamento. Ce lo richiedono con determinazione la sofferenza e la povertà della nostra gente, acuite dall'isolamento e da un tessuto di relazioni lacerato».

A chi pensa in particolare?

«Agli anziani, ai ragazzi chiusi in casa senza un lavoro e senza sogni realizzabili, e a tutte le persone fragili, ai senzatetto. Dobbiamo ripartire - tutti, non solo la Chiesa - dall'amore per il prossimo più in difficoltà. È la Parola di Gesù, ed è anche un dettame sociale e politico non più prorogabile.»